



Realizzate le reti, è l'ora di digitalizzare gli italiani

di **Stefano da Empoli**

PRESIDENTE ISTITUTO PER LA COMPETITIVITÀ, I-COM

A prescindere da quel che accadrà sul versante delle infrastrutture, a cominciare dalla questione della Rete unica, già oggi, per la prima volta, quasi tutti gli italiani si trovano a disporre di una buona connettività. Peccato però che a utilizzarla nelle proprie attività quotidiane siano ancora troppo pochi. Il che si traduce in minore efficienza e modernità del nostro sistema economico, in uno svantaggio per le nostre imprese, a partire da quelle più piccole, in minori competenze digitali di chi si trova sul mercato del lavoro e in una maggiore arretratezza della nostra Pubblica amministrazione. Con evidenti effetti negativi sulla competitività del nostro Paese

Realizzate le Reti digitali, bisogna digitalizzare gli italiani. Questa dovrebbe essere la principale *mission* istituzionale del prossimo anno nel campo dell'innovazione. A rischio di semplificare la situazione. Perché in effetti i lavori sono ancora in corso sulla Rete fissa a banda ultra-larga mentre sul 5G, l'architettura mobile del prossimo futuro, devono ancora iniziare. Ma a prescindere da quel che accadrà sul versante delle infrastrutture, a cominciare dalla questione della Rete unica, già oggi, per la prima volta, quasi tutti gli italiani si trovano a disporre di una buona connettività, a prescindere dalla localizzazione geografica. Peccato però che a utilizzarla siano ancora troppo pochi nelle proprie attività quotidiane. Il che si traduce, a seconda dei casi, in minore efficienza e modernità del nostro sistema economico, in uno svantaggio per le nostre imprese, a partire da quelle più

piccole, in minori competenze digitali di chi si trova sul mercato del lavoro e in una maggiore arretratezza della nostra Pubblica amministrazione. Con evidenti effetti negativi sulla competitività del nostro Paese. Bene, dunque, ha fatto l'attuale governo a continuare il lavoro di chi lo ha preceduto sul fronte dell'offerta, cioè delle Reti, mentre su quello della domanda ha deciso di concentrare lo sforzo sulle piccole e medie imprese, sia per il loro ruolo centrale nel sistema produttivo italiano sia per le maggiori difficoltà che sperimentano nello stare al passo con la trasformazione digitale in corso in tutti i settori economici. È proprio alla platea delle Pmi che saranno principalmente indirizzate le due Strategie nazionali, rispettivamente su intelligenza artificiale e blockchain, annunciate negli ultimi mesi del 2018 e che vedranno la luce nel corso del 2019.

Passi senz'altro importanti che potranno traghettare il nostro Paese verso una Smart nation solo se saranno in grado di affrontare quattro sfide principali: uso di Internet, competenze digitali, finanziamento delle *start up* e ruolo della Pubblica amministrazione.

Il primo obiettivo deve essere l'adozione delle tecnologie digitali di base da parte di tutti o quasi gli italiani. Utilizzare i fondi a disposizione per *voucher* che incentivino l'uso di tecnologie digitali potrebbe essere una delle strade, oltre a un ruolo più attivo del servizio radiotelevisivo (di particolare valore per le fasce di popolazione più anziana) e a un menu molto più ampio di servizi online offerti dalla PA.

FORMICHE 143 – gennaio 2019

– “Ha fatto bene il governo a continuare il lavoro di chi lo ha preceduto sul fronte dell’offerta, cioè delle Reti, mentre su quello della domanda ha deciso di concentrare lo sforzo sulle Pmi. Ma potremo diventare una Smart nation solo se sapremo affrontare quattro sfide: uso di Internet, competenze digitali, finanziamento delle start up e ruolo della PA” –



Su un piano più sofisticato e a medio-lungo termine, il sistema educativo e della formazione va totalmente ripensato per sviluppare un’offerta di competenze in grado di fronteggiare la domanda delle imprese e della Pubblica amministrazione, ma anche di crearsi la propria domanda, attraverso la nascita di *start up* innovative. Proprio per favorire la crescita dimensionale delle *start up*, occorre indirizzare i flussi di risparmio verso fondi di *venture capital* e attirare capitali esteri o in fuga verso l’estero. Alcuni segnali di risveglio ci sono in questo senso, ma siamo ancora molto lontani non solo dalla Silicon Valley ma anche dai principali Paesi europei, Francia e Spagna inclusi. Infine, il ruolo della PA non va trascurato all’interno di qualsiasi strategia dell’innovazione. Non solo perché tutte le statistiche

ci dicono che una burocrazia più efficiente è uno dei fattori decisivi per aumentare la produttività totale dei fattori produttivi e con essa la crescita economica. Ma la PA è anche la principale detentrica dell’*asset* fondamentale alla base dell’innovazione: i dati. Per poter utilizzare i quali occorre che i processi siano digitalizzati e che le migliaia di banche dati pubbliche si parlino tra loro. Ecco perché le attività dell’Agid e del Team digitale della presidenza del Consiglio saranno fondamentali. Soprattutto se sapranno convincere le tante amministrazioni pubbliche a lavorare con spirito collaborativo, secondo standard condivisi. Insomma, sfide da far tremare i polsi. Augurandoci che, se non tutti i problemi saranno risolti nel 2019, quantomeno si intraprenda la strada giusta per proiettare l’Italia verso il futuro.